TORINO
Anno 77 Num. 99
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-[illegible] al n. 40-[illegible]

LA STAMPA

[illegible] 1943-XXI
[illegible]GIORNO
[illegible] BERTOLA
[illegible] STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali L. 12 - Finanziari L. 25 - Necrologie L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche [illegible] - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible]

DURI COMBATTIMENTI IMPEGNATI sul fronte occidentale tunisino

Altre poderose forze corazzate e di fanteria lanciate dal nemico all'attacco - Le attrezzature industriali di Caifa nuovamente bombardate con efficacia dai nostri aerei

Bollettino n. 1065

Il Quartier generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino N. 1065:

«Sul fronte occidentale tunisino, truppe italiane e tedesche sono impegnate in duri combattimenti contro il nemico, che ha lanciato all'attacco nuove poderose forze corazzate e di fanteria. Moderata l'attività esplorativa nel settore meridionale. Quattro apparecchi avversari sono stati abbattuti da cacciatori tedeschi, tre da batterie contraeree, uno da una torpediniera in navigazione nel Mediterraneo centrale.

Nostri velivoli hanno nuovamente ed efficacemente bombardato le attrezzature industriali di Caifa.

Questa notte quadrimotori americani effettuavano una incursione nei dintorni di Napoli, facendo danni in misura non grave. A Torre del Greco si deplorano 47 morti e 68 feriti.

Un aereo nemico precipitava in mare colpito dalle artiglierie della difesa, nei pressi di [illegible] (Ragusa), nel cui territorio venivano sganciate alcune bombe senza conseguenze».

Circa le operazioni sul fronte tunisino il comunicato diramato ieri dal Quartier Generale del Führer reca:

«Sul fronte tunisino, dove i tentativi di sfondamento compiuti dal nemico nel settore meridionale sono stati sanguinosamente respinti, l'avversario cerca ora di strappare un successo di importanza decisiva nel settore occidentale.

Nel corso di combattimenti caratterizzati da varie vicende, mentre ambedue le parti in lotta dovevano subire gravi perdite, le truppe corazzate e di fanteria italo-tedesche difendono accanitamente le loro posizioni.

Il numero dei carri armati perduti dal nemico avant'ieri, soltanto in questo settore, è salito a ottantuno.

Poderose formazioni di apparecchi da combattimento in quota hanno cagionato al nemico, mediante attacchi a volo radente, sensibili perdite».

LA SITUAZIONE

● La I armata italiana è stata la protagonista della battaglia che si è combattuta per quattro giorni nel settore meridionale tunisino. Già sulla linea del Mareth, quest'esemplare unità aveva tenuto in scacco le forze dell'VIII armata britannica, ripiegando, invitta, solo quando il Comando superiore, preoccupato di una situazione che investiva l'intero sistema dell'Asse nel Nordafrica, non aveva ritenuto di condensare in più limitato spazio i mezzi e gli uomini disponibili per la difesa. Nel settore di Enfidaville, fanti e artiglieri delle valorose divisioni italiane hanno fatto muraglia contro l'impeto offensivo del nemico, obbligandolo a desistere dagli attacchi. Le stesse fonti inglesi debbono forzatamente rendere omaggio a tanto valore.

● E' in relazione allo scacco subito da Montgomery nel suo attacco frontale dal sud, che gli anglo-americani si sono indotti a persistere nel loro tentativo di cercare la decisione della lotta nel settore occidentale, dove operano la I armata inglese del gen. Anderson e la V armata americana del gen. Patton. Da tre giorni si combatte accanitamente, con alterna fortuna. Il bollettino germanico segnala gravi perdite da ambo le parti.

● Nella guerra marittima si segnala un nuovo grande successo dell'arma sottomarina germanica, con l'affondamento nell'Atlantico settentrionale di una portaerei nord-americana di 14.500 tonnellate, la *Ranger*, addetta [illegible] rotte dei convogli transoceanici. Il colpo è grave, ma non è forse solo. Da Londra si annuncia infatti che da tre giorni infuria in Atlantico una violenta battaglia tra U-boote impegnati nell'attacco ai convogli e le navi angiosassoni della scorta. E' probabile che altri annunci di vittorie stiano maturando a Berlino. Una portaerei non naviga isolata; e anche i sottomarini germanici operano, di regola, a gruppi.

● Sul fronte orientale giornata calma, tranne che nel Caucaso, dove i russi persistono nella loro offensiva a sud di Novorossiisk. Nessun successo ha arriso finora alle forze attaccanti; ma la Luftwaffe ha segnalato intensi movimenti di truppe nemiche in questi settori. Il Comando rosso appare intenzionato a compiere il massimo sforzo per eliminare la molesta testa di ponte che i tedeschi mantengono sulle rive caucasiche del Mar Nero.

Le basi per una unione economica europea

Istanbul, 26 aprile.

Durante il suo soggiorno a Istanbul il dott. Clodius, presidente della delegazione commerciale tedesca, ha fatto al *Tasvir Efkar* alcune dichiarazioni affermando che le relazioni commerciali tedesco-turche, che furono buone prima e durante la guerra, sono destinate ad essere ancora migliori dopo la guerra.

«Gli accordi commerciali che saranno realizzati fra gli Stati europei nel dopoguerra — ha aggiunto Clodius — formeranno la base per una unione economica europea. Non abbiamo mai preteso che le nazioni europee, dimenticando le loro nazionalità, debbano concentrarsi in un unico Stato, ma quando tutte le nazioni vicine avranno accordi commerciali così stabiliranno una fiducia reciproca capace di assicurare al mondo la pace».

In Tunisia: nostre artiglierie piazzate tra la lussureggiante vegetazione. (R. G. Luce - Telefoto)

Onoranze in tutta Italia alla memoria di Marconi

Roma, 25 aprile.

Il 69° anniversario della nascita di Guglielmo Marconi è stato ieri celebrato in tutta Italia. Sugli edifici sono apparse le bandiere nazionali. Particolare significato ha assunto la rievocazione nel tempo che volge.

Guglielmo Marconi, prima ancora di appartenere alla schiera dei Grandi italiani che hanno edificato la civiltà del mondo, rappresenta il genio della nostra Era portato ad un senso universale. In tutto ciò che ha seguito, la sua divina scintilla ha lasciato un solco profondo, evolutivo e rivoluzionario. Prima di quanto si possa immaginare, si avrà il riflesso di ciò che il genio di Guglielmo Marconi ha suscitato nel mondo nel campo delle relazioni fra i popoli, sul terreno di quella collaborazione basata sulla giustizia e sulla naturale gerarchia che il genio politico e sociale di Mussolini sta additando alle genti volenterose di un avvenire fecondo.

Ecco perchè, nella odierna celebrazione, il popolo italiano anche nel nome dell'immortale inventore — espressione luminosissima e purissima della razza — ha tratto un ancor più profondo motivo di fede per la sua guerra e per la sua immancabile Vittoria.

Lo scacco di Montgomery nel settore di Enfidaville

Per quattro giorni i fanti e gli artiglieri della 1ª Armata hanno retto l'urto di poderose forze nemiche, obbligandole a desistere dall'attacco

La nuova fase della battaglia per la Tunisia è in pieno sviluppo. L'8.a Armata britannica, attuato il nuovo schieramento reso necessario dalla nostra manovra di ripiegamento sulla linea di Enfidaville, e ultimati i suoi mezzi d'attacco, riprendeva nella notte sul 20 aprile l'offensiva contro la 1.a Armata per la conquista del bastione tunisino.

Il disegno operativo avversario si palesava chiaramente fin dall'inizio: rompere le nostre posizioni difensive, con la potenza d'urto dei mezzi corazzati, nel settore di Enfidaville, dove più agevole risulta l'impiego a massa dei carri armati; impegnare nello stesso tempo, prevalentemente con le fanterie, il resto del fronte meridionale, in cui il terreno limita l'impiego degli elementi meccanizzati, per impedire al nostro Comando la manovra delle riserve.

L'azione principale contro il settore costiero, meticolosamente e poderosamente organizzata falliva però totalmente, perchè l'imponente preparazione di fuoco ed il successivo attacco delle forze corazzate destinate ad infrangere le nostre difese, cadeva praticamente nel vuoto per la precedente accorta rettifica del fronte attuata dal Comando della 1.a Armata, e totalmente sfuggita all'avversario.

Sul rimanente fronte la battaglia assumeva il prevalente carattere di lotta fra le opposte fanterie ed in questo campo i britannici, non più favoriti dalla superiorità dei mezzi — elemento fondamentale dei loro successi — subivano un deciso scacco.

Per quattro giorni infatti la battaglia è divampata furiosa, dando luogo a combattimenti di una asprezza senza precedenti, frantumantisi ad un certo momento in una serie di sanguinose lotte episodiche — spesso all'arma bianca — nelle quali il valore della fanteria italiana, rinnovando le gesta più epiche della propria storia, spezzava inesorabilmente gli assalti delle varie truppe lanciate dagli inglesi all'attacco.

Il presidio di un nostro caposaldo avanzato — quello di Takruna, costituito da fanti del 1.o battaglione del 66.o Fanteria, e da quelli di una compagnia di granatieri e di due compagnie della divisione «Folgore», superbamente fusi in una sola accesa volontà combattiva — fronteggiava per due giorni l'attacco di una divisione neozelandese: per l'eroica lotta sostenuta fino all'estremo, di casa in casa, di masso in masso, fedele alla consegna di resistere ad ogni costo, meritava l'onore della citazione all'ordine del giorno della nazione.

Le unità della «Pistoia», onuste della gloria e del sacrificio di tre battaglie consecutive, respingevano inesorabilmente una divisione india-na, che non riusciva a realizzare il benchè minimo successo per l'impetuoso valore di quei reparti, mentre la divisione «Trieste» e tutte le truppe della 1.a Armata, riaffermavano l'inesauribile vigore dei soldati dell'Asse e la loro inflessibile fede nella vittoria.

L'indomito slancio dei fanti veniva validamente sostenuto e potenziato dall'azione precisa, tempestiva, efficacissima della nostra artiglieria che, magistralmente schierata e ottimamente manovrata, dava, come sempre, un validissimo contributo alla resistenza.

Nel pomeriggio del giorno 23, gravemente provata dalle sanguinose perdite subite negli attacchi sferrati senza alcun successo apprezzabile, l'8.a Armata, ufficialmente definita dal suo comandante, in un proclama diretto alle truppe e rinvenuto indosso ad un prigioniero, «il migliore strumento di guerra che l'Impero inglese abbia mai posseduto», sospendeva l'attacco per riordinare le unità stremate.

Questa prima fase della battaglia in atto per la Tunisia si è conclusa così con una netta affermazione della nostra 1.a Armata che, spezzando della superiorità di uomini e di mezzi bellici dei britannici, ha nuovamente imposto al nemico la strenua insuperata barriera del valore dei fanti d'Italia.

Gli inglesi raccontano

Come combattono i soldati italiani

Lotta a corpo a corpo e a bombe a mano sulle montagne di Tacruna

Si ha da Londra:

«Nella battaglia di Tunisia abbiamo incontrato più italiani di quello che credevamo; e questi sono i migliori che l'Italia ha mai avuto. Sulle montagne di Tacruna questi soldati hanno combattuto come mai si sono visti combattere specialmente nella lotta corpo a corpo, e con le bombe a mano.

«Un nostro corrispondente dice che si sono visti italiani e inglesi rotolare dalle alte montagne avvinti uno con l'altro».

Anche una trasmissione della propaganda britannica di ieri (ore 23,30) annuncia che la resistenza delle truppe italo-germaniche in Tunisia è accanita.

In nessun punto il nemico è riuscito a sopraffare

Tokio, 26 aprile.

Una nota dell'agenzia Domei rileva che le truppe dell'Asse si mantengono tenacemente aggruppate alle nuove posizioni recentemente occupate nella zona montana della Tunisia, nonostante i ripetuti ma vani tentativi fatti dagli anglo-americani di sloggiarle.

Nel settore sud-orientale di questo fronte, i tentativi di rottura fatti dalle forze del generale Montgomery hanno incontrato una ferrea resistenza da parte delle truppe italo-tedesche e i soldati dell'VIII Armata sono stati respinti sino alle posizioni di partenza dalle forze dell'Asse dopo aver subito tremende perdite in uomini e materiali.

A loro volta le truppe nord-americane, sotto il comando del generale Anderson, operanti nel settore occidentale del fronte, subiscono la stessa sorte delle truppe britanniche con conseguenti ingenti perdite.

Le truppe americane hanno attaccato con forze poderose precedute da carri armati lungo le zone di Bedjenane, Medjez el Bab e Bou Arada, le posizioni montane tenute dall'Asse.

In nessun punto gli anglo-nord-americani sono riusciti a sopraffare la resistenza dell'Asse.

Foglio di Disposizioni del P.N.F.

La sconfitta francese del Gianicolo sarà rievocata il 30 aprile

Roma, 26 aprile.

Il *Foglio di disposizioni* del P.N.F. reca:

«Nella giornata del 30 aprile prossimo, anniversario della sconfitta francese al Gianicolo da parte dei difensori della Repubblica romana, camerati designati dai Segretari Federali ricorderanno la storica data agli iscritti dei gruppi di Azione Nizzarda di Bari, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Firenze, Genova, Imperia, Milano, Piacenza, Roma, Torino, Trieste e Venezia.

«A Romanello, stesso giorno, sarà battezzato il Labaro del Direttorio Nazionale dei gruppi e saranno intestati ai Caduti del 215° Battaglione «Nizza» le fiamme dei nuclei di Azione Nizzarda».

Le udienze del Duce

I dirigenti dell'Istituto dei Panorami di realizzazioni del Fascismo

Il Duce ha ricevuto, alla presenza del Segretario del Partito, il presidente dell'Istituto dei «Panorami di realizzazioni del Fascismo» Giacomo Di Giacomo, accompagnato da Giuseppe Bottai presidente del Comitato permanente di lettura, da Luigi Pinti direttore generale dell'Istituto e dal prof. Cesare Ferri.

Il Duce ha ascoltato un'ampia relazione dell'attività svolta, interessandosi alle varie iniziative in corso ed in progetto, fra le quali l'antologia degli scrittori politici del Fascismo diretta da Carlo Alberto Biggini; l'edizione popolare dell'opera «Panorami di realizzazioni del Fascismo»; una guida generale sistematica per gli studi di storia del Fascismo; un annuario-dizionario storico della Rivoluzione e una collana di studi storici, di diari e testimonianze sulla seconda guerra mondiale.

Il Duce si è inoltre particolarmente interessato all'attività del comitato permanente di lettura sorto per l'esame dei lavori storici sulla Rivoluzione, ed agli sviluppi del concorso nazionale bandito per la compilazione di una storia del sindacalismo fascista; ha infine chiesto dettagliate notizie sulla diffusione dell'edizione del Ventennale dell'opera Panorami di realizzazioni del Fascismo, in 12 volumi di grande formato, destinato a tutti gli enti culturali e biblioteche italiane ed ha suscitato il più schietto interesse dei paesi alleati ed amici che ne sono stati dotati a cura del Ministero della cultura popolare.

Alla conclusione dell'udienza, il Duce ha espresso il suo elogio al presidente ed agli altri dirigenti, impartendo le direttive perchè l'Istituto dei Panorami di realizzazioni del Fascismo divenga sempre più e meglio l'organismo atto a diffondere una maggiore conoscenza in Italia e all'estero della storia della Rivoluzione Fascista nel cui segno matura l'ordine nuovo.

La portaerei nordamericana "Ranger", colata a picco da un U-boote nell'Atlantico

L'annancio in un bollettino straordinario germanico - La nave stazzava 14.500 tonnellate ed era addetta alla difesa dei rifornimenti anglosassoni - L'affondatore decorato dal Führer

Berlino, 26 aprile.

Dal Quartier generale del Führer, il Comando supremo delle Forze armate comunica il seguente bollettino straordinario:

«Un sommergibile al comando del tenente di vascello von Bülow ha affondato in mezzo all'Atlantico settentrionale la portaerei americana «Ranger» [illegible] sorveglianza delle rotte atlantiche dei convogli.

Il Führer ha insignito il tenente di vascello von Bülow, quale 234° appartenente alle Forze armate germaniche, della fronda di quercia sul cavalierato della Croce di ferro».

La diramazione, attraverso la radio, a tarda ora, di questo bollettino straordinario, ha concluso magnificamente la giornata pasquale.

Proprio nei giorni in cui il ministro Knox si sbracciava a sostenere che ora le rotte atlantiche sono dotate di tali e tante difese, così che l'attività dei sommergibili dell'Asse viene ad essere definitivamente pregiudicata, da parte tedesca si annuncia questo durissimo colpo inferto alla flotta da guerra americana.

La portaerei ora affondata era una grande unità che, appunto per la sua capacità di portare numerosi velivoli a bordo, era stata posta recentemente in un punto strategico dell'Atlantico settentrionale, donde poteva sviluppare una vasta difesa aerea sui preziosi rifornimenti anglo-americani che seguono le rotte passanti in quei paraggi. Essa ora giace in fondo al mare. Con silenziosa e tenace decisione, gli U-boot rispondono in questo modo a tutte le smargiassate del nemico.

La Ranger, dislocava 14 mila 500 tonnellate; progettata direttamente come portaerei, malgrado il suo limitato dislocamento, conteneva settantadue aerei. Era lunga m. 221,9 e larga metri 24,5; era armata di otto cannoni antiaerei da 127 millimetri e di quaranta mitragliere antiaeree da 40 millimetri a canne multiple; aveva una velocità di 29,2 miglia orarie e possedeva un equipaggio in tempo di pace di 1016 uomini.

Tre giorni di combattimenti attorno ad un convoglio

Lisbona, 26 aprile.

Si ha da Londra che, per tre giorni, violenti combattimenti hanno posto di fronte sommergibili nemici alle vedette di scorta ad un convoglio alleato in rotta nell'Atlantico del Nord.

Nell'ultimo giorno i sommergibili hanno attaccato a tredici riprese dall'alba al tramonto.

Il giornale londinese «Times» scrive: «La chiave della vittoria alleata nell'Europa e nel Pacifico è costituita da sufficiente tonnellaggio e mezzi di trasporto. Se gli americani e gli inglesi hanno avuto bisogno di 2 milioni di tonnellaggio per l'impresa dell'Africa settentrionale, è impossibile pensare a qualche cosa di simile anche per la zona del Pacifico. Gli uomini ed il materiale a disposizione degli alleati non sono sufficienti.

D'altra parte il senatore statunitense Wajler ha dichiarato che i sommergibili tedeschi hanno talmente turbato la navigazione alleata che non sarà possibile, quest'anno, inviare oltre mare il contingente di truppe americane che era stato previsto». (Stefani)

La crescente efficacia della guerra sottomarina

Istanbul, 26 aprile.

Il noto scrittore turco Peyani Safo pubblica nel *Tasviri Efkar* un articolo in cui rileva che le potenze dell'Asse hanno detto il vero quando hanno affermato di avere distrutto una quantità di naviglio superiore alle costruzioni anglo-americane. Commentando, poi, l'articolo del *Times* in cui si riconosce che i sommergibili dell'Asse hanno distrutto, complessivamente, trenta milioni di tonnellate di naviglio, e cioè una cifra molto superiore alle nuove costruzioni, Peyani Safo dice che l'articolo del *Times* conferma pienamente quanto è stato pubblicato da parte dell'Harriman e aggiunge: «Mentre si riconosce che le distruzioni sono superiori alle costruzioni, si ammette pure che le costruzioni dei sottomarini da parte delle potenze dell'Asse sono superiori alle perdite. Naturalmente queste ammissioni inglesi confermano pienamente la grande importanza ed il pericolo rappresentato per le nazioni alleate dalla guerra sottomarina».

Le perdite umane della marina americana

Stoccolma, 26 aprile.

Si ha da Washington che il dipartimento della Marina ha annunciato che le ulteriori perdite subite dalla Marina stessa, dai fucilieri di Marina e dai guardiacoste hanno raggiunto questa settimana il totale di 130 componenti e 111 dispersi.

Il totale generale fino a questa data comprende 7145 morti, 4665 feriti e 15.133 dispersi.

Il comunicato del Dipartimento della Marina è, come sempre, reticente, in quanto accenna a perdite parziali subite dalla Marina, ma non parla minimamente delle perdite, assai gravi, riguardanti le truppe imbarcate.

TERRORISMO AEREO

Berlino approva la reazione nipponica

Berlino, 26 aprile.

L'ufficiale *Deutsche Diplomatische Korrespondenz* prende [illegible] riferisce alle ragioni determinanti la condanna degli aviatori americani che l'anno scorso bombardarono Tokio. Dalla reazione suscitata da questo incidente negli Stati Uniti, la «Corrispondenza» è propensa a vedere la prova che i giapponesi hanno avuto ragione di agire come hanno fatto.

«Gli americani, con a capo gli ebrei — dice la nota — credevano di poter impunemente terrorizzare la popolazione civile, perchè essi stessi si trovano al sicuro di attacchi. L'opinione americana apprende, per la prima volta, che non si può commettere impunemente dei delitti anche se ci si trova al sicuro».

La «Corrispondenza» sottolinea che la convenzione di Ginevra, sul cui letterale significato gli Stati Uniti basano la loro protesta contro il Giappone, è sorta per umanizzare la guerra e non per proteggere una strategia crudele da ogni sanzione. Ed è appunto ciò che il Governo giapponese avrebbe fatto comprendere, senza alcun equivoco, forte di un diritto scritto e normalmente interpretato. Gli americani sbagliano se pensano di poter applicare in questa guerra, voluta da loro, una morale da *gangster*, quale essi praticano nel loro proprio paese.

Chi si batte sopra una simile base, non dovrebbe stupirsi di ricevere la risposta che si merita.

L'americano è così fatto che egli non riconosce l'equità nella battaglia se non gli apporta un vantaggio, e il non opporsi con tutti i mezzi ai metodi disonesti degli americani sarebbe un incoraggiarli, ciò che è fuor di ogni caso — conclude la «Corrispondenza» — come precisa chiaramente la nota giapponese.

Adesione spagnola all'atteggiamento di Tokio

Madrid, 26 aprile.

Tutta la stampa spagnola sottolinea la reazione giapponese contro gli aviatori nemici che bombardano deliberatamente obiettivi non militari ma civili, e rileva anche la notizia del lancio di penne stilografiche esplosive in territorio italiano, osservando che tali atti costituiscono un'inutile crudeltà che non serve affatto ai fini della guerra ma legittimano l'aspra reazione dei paesi colpiti.

Stupidario nemico

Un corpo di spedizione ungherese in Italia

Roma, 26 aprile.

L'odierno Bollettino dello «Stupidario nemico» reca:

Radio Londra: Si apprende da Istanbul una notizia proveniente da Budapest, secondo cui si stanno svolgendo, al momento attuale, colloqui tra le delegazioni militare italiana e lo Stato maggiore generale ungherese, allo scopo di perfezionare i dettagli tecnici per l'invio di un Corpo di spedizione ungherese, per rinforzare l'esercito italiano in Italia.

Nuovi attacchi respinti dai tedesco-romeni di Novorossijsk

43 aeroplani sovietici abbattuti in una giornata

Berlino, 26 aprile.

La giornata pasquale è trascorsa a Berlino nella calma e serenità; al di fuori dell'affondamento della *Ranger*, notizie di speciale interesse non sono state diramate dalle fonti competenti.

Dal fronte dell'est, si informa semplicemente che uniche azioni di rilievo sono stati alcuni infruttuosi attacchi compiuti dai bolscevichi contro le posizioni germano-romene di Novorossiisk, mentre l'attività delle opposte aviazioni è continuata con ritmo vivace. Si ha netta ormai la sensazione che, sul fronte orientale, ci si trova in un periodo, come suol dirsi, di situazione stabilizzata. Gli opposti eserciti stanno compiendo i preparativi per una nuova fase operativa e nel frattempo si limitano a piccoli scontri di reparti.

L'attività aerea

Soltanto i bolscevichi accarezzano ancora l'idea di raggiungere un improvviso successo nel settore di Novorossiisk, ove le truppe germano-romene, colà schierate, sono incessantemente impegnate. Esse, d'altronde, non si limitano ad una difesa passiva, ma sviluppano quotidianamente contrattacchi che finiscono con l'avere il loro valore per lo meno nel senso di mantenere ferma sulle posizioni iniziali la linea difensiva germanica principale.

L'atmosfera limpida favorisce invece l'attività aerea, la quale ha soprattutto lo scopo di sorvegliare il lavoro di preparazione delle truppe, e di danneggiarlo il più possibile. In tale compito si distingue, come al solito, brillantemente l'arma aerea germanica che ogni giorno non solo abbatte considerevoli aliquote di velivoli avversari, ma anche riesce ad infliggere sensibili perdite ai sovieti in materiali, armi, uomini e mezzi di trasporto.

Altra attività di rafforzamento delle posizioni difensive la si nota in Occidente, dove le forze armate germaniche fanno buona guardia sul vallo Atlantico e su tutti gli altri apprestamenti militari disposti tanto sui Pirenei quanto nell'interno dei Paesi occupati, come sulle coste mediterranee della Francia.

Tenendo naturalmente presente anche quella che è l'attività difensiva lungo le coste italiane o affidate al controllo italiano, si sottolinea ancora negli ambienti militari berlinesi come pure le truppe dell'Asse siano vigili e pronte per fronteggiare qualsiasi evento nel sud-est europeo.

La battaglia di specialissima importanza e di grande attualità è ora certo quella che si sta accanitamente combattendo in Tunisia. Ad essa sono volti gli sguardi di tutto il mondo. Rileva giustamente la *Boersen Zeitung*, in uno sguardo panoramico alla situazione militare dato dal suo direttore, che l'Europa si trova in questo momento minacciata su tre fronti: all'est dai bolscevichi, all'ovest e al sud dagli anglo-americani.

«Sono questi, in definitiva, i tre vecchi fronti che sempre, nei tempi passati, hanno minacciato il nostro continente. Oggi che la gigantesca guerra mondiale impegnata dai popoli giovani per liberarsi definitivamente dalla tirannia giudo-pluto-bolscevica, sta entrando in una fase decisiva, è anche logico che queste minacce appaiano con caratteri di particolare gravità».

L'autorevole articolista rileva poi come, se all'urto bolscevico le forze europee hanno già mostrato una formidabile resistenza e sono pronte a impegnarsi in una nuova serie di scontri durissimi, e all'ovest il baluardo difensivo creato dalla Germania sia tale da scongiurare qualsiasi immediato pericolo, resta ancora la minaccia da sud, che si fa specialmente attuale per l'intervento statunitense.

A questi tre fronti si aggiunge poi il grande fronte comune aereo che, in seguito agli attacchi terroristici dei nostri nemici, ha investito quasi ogni regione del continente. Il nemico, inebriato da qualche successo parziale, vorrebbe ora intensificare le sue aggressioni e già attraverso la sua propaganda formula progetti sempre più audaci.

La giornata pasquale

«Ma ovunque — conclude il direttore della *Boersen Zeitung* — si combatte per l'Europa. I nostri soldati sono schierati dappertutto, non come sui bastioni di una fortezza difensiva, ma come su posizioni offensive. Essi sono dotati di grandi armi offensive la cui efficacia è stata finora soltanto in parte provata dal nemico. Questa titanica lotta, nella sua fase attuale, serve a mostrare chiaramente ai popoli europei chi sia il vero nemico del nostro continente e chi invece si batta per dare loro ogni possibilità di sviluppo e di libertà».

Di qui quella calma spartana che caratterizza oggi la atmosfera dei Paesi europei.

Nelle giornate pasquali, sulla maggior parte dei fronti dell'Asse l'attività bellica è proseguita normale, ma senza particolari accentuazioni tranne che sullo scacchiere africano.

Il popolo tedesco — uno dei più impegnati nel conflitto — ha voluto come al solito celebrare tradizionalmente questa festività. Esse hanno dato modo ad un ripetersi di contatti fisici e spirituali tra gli uomini al fronte, la gente delle officine e le rispettive famiglie. Anche nella calma solennità e serenità di celebrazione della Pasqua, si è riaffermata la fiducia nel domani che dovrà essere dei popoli giovani e sani.

Ed incontro al domani il popolo germanico, affiancato da quello italiano e dagli altri alleati, si avvia con passo deciso, a ranghi serrati.

R. R.

Il comunicato tedesco

Berlino, 26 aprile.

Dal Quartiere generale del Führer, il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

«Sul fronte orientale, eccettuati alcuni infruttuosi attacchi sferrati dai sovietici a sud di Novorossijsk, non hanno avuto luogo combattimenti di rilievo.

Il nemico ha perduto ieri quarantatrè apparecchi, di cui sei nel corso di duelli aerei con i cacciatori slovacchi. Due nostri velivoli sono andati perduti.

Due apparecchi leggeri inglesi da bombardamento, approfittando di un denso strato di nubi, si sono spinti ieri sera sulla Germania nord-occidentale, sganciando alcune bombe. Sono stati causati danni di scarsa entità agli edifici».

Mercato di bimbi

A nove anni ero un bimbo assai curioso, quanti enigmi nella vita m'intrigavano a mano a mano che m'avanzavo nell'età. Tanto che alla fine visto che nessuno era capace di darmene una spiegazione sufficiente decisi di far su una lista dei miei vari enigmi e sottoporla poi al Creatore stesso quando sarei andato in Paradiso. La cosa era semplice, comparivo davanti a Dio con la mia lista in mano e: — Scusate — gli dicevo — avreste la compiacenza...

Senonchè, vedete, ce n'era uno proprio che mi tormentava più di tutti gli altri e che per quanto lo mettessi in lista, si sarebbe detto che non ci volesse stare; ed era del come vengono al mondo i bambini.

Spesso avevo interrogato la balia e la mamma, ma sempre mi avevano dato spiegazioni monche, evasive: e poi quel loro esitare a rispondermi, perbacco, mi dicevo, per una cosa così importante! e quel loro sghignazzare e quel loro darsi di gomito e dirmi che non erano cose che un bambino dovesse sapere...

Ma un giorno divenni una belva e deliberai ad ogni costo di arrivare ad ottenere una risposta, qualunque fosse, ma definitiva, esauriente.

Era appunto una di quelle mattine di gennaio in cui il Giovanin, l'uomo addetto al cavallo, ci conduceva in carrozza a scuola alla città vicina, da cui la nostra villa distava cinque chilometri. Intanto mi ero alzato con quella dannata domanda dentro, che pareva bruciarmi per tutto il corpo come una febbre terzana: e ricominciai a importunare la mamma, poi, durante il caffelatte, ne bersagliai la Giulia, la donna di grosso, la quale alla lunga vistomi così deciso e risoluto, chiese man forte alla Marietta, la fattoressa.

La Marietta era una piotta. Il legnetto era pronto, il Pin scalpitava sotto al portico.

Allora lei mi prese in braccio e portatomi un passo in disparte e — vieni qua, vieni qua... — mi soffiò in un orecchio:

— C'è, vedi, un mercato...

— Un mercato?

— Sì, un grande mercato.

— E dov'è?

— Ogni paese ha il suo... Qui a C. ai solito lo fanno sott'i piant (un passeggio alberato che ricingeva la città).

— Oh bella... E quando lo fanno?

— Poco alla volta, poco alla volta e saprai tutto... — fece Marietta. — Adesso accontentati di questo e fai il bravo e vai a scuola, che il resto te lo dirò un altro giorno.

Rassegnato, se non contento, mi lasciai adagiare sui cuscini di cuoio del legnetto, avvolgere in un plèd, poi rincantucciato in fondo alla carrozza a fianco del Giovanin si partì.

Era proprio una di quelle grandi nevicate lombarde. Forse a cagione di tante rabbie che m'ero tenuto in corpo subito mi addormentai. M'addormentai e, come spesso m'accade, entrai subito in un sogno. Sognai il Mercato dei bimbi.

Ero giunto al Mercato dei Bimbi, sott'i piant.

Mi ricordo benissimo come mi si presentò. Là dove il viale faceva gomito ombreggiato dalle piante secolari, lungo i fusti di queste stavano disposte in fila tante bancarelle ricoperte di tende triangolari come quelle che si vedono nelle fiere. E lì vendevano bimbi.

Ne vendevano di tutte le grandezze, qualità.

Il mercato era nel suo pieno fulgore. Davanti a ogni bancarella, per quanto era lunga la fiera, uomini e donne in piedi contrattavano. I venditori tenevano fra le mani un bimbo appena nato, nudo e roseo come un verme, e lo andavano mostrando alla gente che passava sotto al viale.

— Spesa, sciori!... On bel goguin de trii mes!... Buoni prezzi, buoni prezzi! Merce fina!... Guàrdino, guàrdino che angiolino!... Guàrdino che bombone! Non ha un difetto... — E senza badare al bimbo che strillava lo facevano vedere davanti e di dietro e gli davan sculacciatelle e gli facevano il pizzicorino per farlo ridere, e gli facevan aprire la bocca rossa come quella dei porcellini.

— San ross co corall.

Qualche coppia si fermava. Lei prendeva il bamberottolo in mano, lo esaminava accigliata, lo soppesava, gli palpava da intenditrice le cosettine, la cucuzza, il pancino, poi chiedeva: — Quanto? E vedeva alcune andar d'accordo sul prezzo e portarsi via il loro bimbo in collo, altre che lo riconsegnavano al venditore, scotendo il capo.

— No, no. Troppo caro, troppo caro. Vogliamo spender meno.

E allora vedevo il venditore tirarne fuori di sotto la banda uno più andante:

— Ecco questo, se volete, posso darvelo per meno. — Appariva una testina quasi calva, un viso da ratto.

— Quanto? — faceva la donna.

Vedevo il venditore dar un'occhiata al bigliettino che pendeva dal collo del mimmo: — Posso farvelo per trentadue lire... — E lei, una povera ragazza del popolo in uno scialletto, che si palleggiava un poco tra le braccia quel mezzo aborto esitante, vogliosa, poi che si volgeva al compagno.

— Che ne dici, Zeppl.. Forse con un po' di fosfatina...

E c'era gran sole sopra gli alberi.

E per tutto il mercato era un lagno solo, un frignare senza requie.

E più per quanto era lungo il viale non si vedeva che bancarelle e bamberottoli alzati e sgambettanti e gente che sciamava, gente che brulicava e tutto quel rosso di bimbi che diffondeva per la penombra verde del viale una specie di aurora...

— Semm rivaa — fece il Giovanin.

E legò le redini alle bacchette della serpe...

A destra biancheggiava l'androne augusto dei Padri Somaschi.

Carlo Linati

PICCOLA INCHIESTA sulle rive dell'Atlantico

La febbre del volframio

I misteriosi esportatori di sassi — Una pietra che rende bene sui mercati internazionali — L'ardua soluzione di un problema economico e sociale — Il contadino analfabeta e la stilografica

ALTO MINHO, aprile.

Qualche anno fa, quando ebbe inizio la «guerra universale», i doganieri portoghesi e spagnoli di guardia ai passi di frontiera fra le provincie settentrionali del Portogallo e quelle della Spagna constatarono sbalorditi una strana faccenda: interminabili file di contadini e di ragazzi — che, per abitare nelle regioni limitrofe, erano muniti di una tessera di frontiera — esportavano pietre dal Portogallo. Sul fare della sera gruppi di spagnoli entravano in territorio portoghese e, verso l'alba, ritornavano a casa, curvi sotto pesanti fardelli. I doganieri avevano un bel frugare nei sacchi e nelle tasche di quella strana gente: non trovavano che pietre, i soliti sassi rossicci che formano le colline dell'Alto Minho e della Galizia.

Ladri o dementi?

Ora, nessuna legge al mondo proibisce alla gente di passare i posti doganali con un carico di sassi. Un giorno un proprietario di terre del luogo indirizzò una protesta alle autorità: quei sassi che i contadini «esportavano» erano rubati, bisognava dunque arrestare quella banda di ladri. Ma anche questa volta le autorità non seppero che pesci pigliare. Rubavano sassi? Questa sì che era una bella storia! E come potevano i proprietari stabilire con esattezza che quelle pietre fossero proprie le loro? I sassi dell'Alto Minho sono veramente tutti eguali e, anche colla maggior buona volontà del mondo, non è possibile stabilirne la provenienza.

Tuttavia accadde che i giornali cominciassero a far gran chiasso sulla volframite e sulla cassiterite, minerali dai quali si ricavano il volframio e lo stagno. Più della prima che della seconda, sia perchè di volframite se ne trova moltissima, allo stato alluvionale, in tutte le provincie settentrionali del Portogallo, sia perchè essendo ancora l'Inghilterra padrona dei più ricchi giacimenti del mondo di cassiterite (nella penisola di Malacca e in Bolivia) la stampa anglosassone e quella neutrale non consideravano questo minerale come una faccenda interessante. Il prezzo del volframio cominciò a salire: da 14 escudos al chilo il prezzo doveva raggiungere la vetta massima di 700. E, di conseguenza, scoppiò l'epidemia del momento, la «febbre del volframio». Migliaia e migliaia di contadini piantarono i campi e gli armenti, dimenticarono di mietere il grano e di falciare il fieno, si allontanarono dalle loro case e si misero a raccogliere sassi: erano i soliti sassi rossi, ma, a spaccarli si vedevano luccicanti pietruzze nerastre, simili a piccoli frammenti di carbone, ma molto più duri e più pesanti: volframite e cassiterite.

Migliaia di contadini frugavano le colline, scavavano buche profonde in ogni zona sospetta. Non altrimenti, nelle lontane contrade dell'estremo West americano, i cercatori d'oro dovevano sconvolgere le viscere della terra. Perchè anche nell'Alto Minho, accanto ai corsi d'acqua, si improvvisarono cascatelle d'acqua in lunghi acquedotti di legno, anche in queste splendide regioni migliaia di persone faticavano dalla mattina alla sera per «lavare la terra». I più facoltosi avevano persino comperato dei frantoi per ridurre in polvere le grosse pietre, polvere che poi veniva «lavata». La volframite, più pesante della terra e della roccia, si depositava sul fondo delle successive cassette, precipitando da stacci metallici sempre più sottili.

I campi languivano, gli armenti diventavano sempre più magri, le assenze degli uomini dalle loro case si facevano sempre più lunghe. Era una faccenda che non andava, che non poteva continuare: ma, invece, il prezzo del volframio continuava ad aumentare.

Il bello della faccenda è che, in senso legale, tutti quei minatori erano dei ladri. Ma ladri contro i quali non c'era nulla da fare. Delle società avevano ottenuto dal governo, pagando fior di quattrini, il diritto di sfruttamento dei terreni demaniali, altri avevano addirittura comperato vaste zone minerarie. Ma agli operai non conveniva lavorare a paga fissa, perchè ottenevano un immediato e ben maggiore vantaggio vendendo volframite per conto proprio. I proprietari escogitarono allora un nuovo sistema: permisero a tutti di frugare nei loro terreni e nelle loro concessioni a patto che pagassero ai proprietari un «diritto di raccolta» quotidiano e, inoltre, vendessero il minerale raccolto al padrone o al concessionario.

E la calma sembrò ritornare.

Però questo compromesso economico non faceva spuntare il grano e, dato lo stato di guerra, coltivare la terra e ingrandire gli armenti era, più che un dovere, un obbligo. Intervenne il Governo con una serie di decreti che impediva ai contadini di abbandonare le campagne. L'autorità di Salazar è grandissima in tutto il Paese e inoltre ogni legge è rigidamente applicata da una Polizia che non perde tempo in discussioni. Migliaia di contadini, di buona o di cattiva volontà, ritornarono alle loro terre: solo nelle ore libere potevano dedicarsi al mestiere del minatore. Ed allora furono i ragazzi a continuare il lavoro di sfruttamento.

Il rimedio di Lisbona

Rimaneva da risolvere la faccenda dei «contrabbandieri». Anche al meno colto dei doganieri appariva chiaro che quei «sassi» contenevano del minerale. Ma anche con questa convinzione, nessun doganiere poteva fare qualcosa per impedire l'esodo.

Allora il Governo di Lisbona trovò un rimedio due volte utile; stabilì un diritto erariale di 70 scudi per ogni chilogrammo di volframio esportato. Di colpo non diveniva più lecito esportare sassi dal Portogallo, naturalmente se questi sassi contenevano minerale di volframio. Abbiamo detto che il rimedio era due volte utile: meglio sarebbe dire quattro volte. Ecco: per prima cosa il prezioso minerale rimaneva in Portogallo; secondo ogni chilo esportato arricchiva lo Stato mettendolo in condizione di dedicare maggiori somme ai lavori di pubblico interesse; terzo, poichè logicamente il premio doveva essere pagato dagli stranieri che acquistavano il volframio il Portogallo veniva a guadagnare grosse somme in senso assoluto; quarto, poichè il volframio serve alla fusione del ferro tungsteno e per ogni chilo di questa lega occorrono due chili e mezzo di volframio, il provvedimento gettava le basi ad una nuova industria pesante portoghese e cioè la fusione del tungsteno, per il quale era anche fissata una tassa di esportazione di 70 escudos al chilo. In altre parole chi compera in Portogallo un chilo di ferro tungsteno paga un extra di 70 scudi; chi invece il ferro tungsteno vuol farselo da solo deve pagare 175 scudi per due chili e mezzo di volframio, salvo, beninteso, il prezzo di mercato del minerale.

Quando questi provvedimenti vennero pubblicati, la «febbre del volframio» batteva i 42 gradi. Era una storia da impazzire. I nuovi ricchi nascevano come i funghi e, come spesso avviene, non erano solamente i lavoratori quelli che si arricchivano. Era sorta una vera e propria industria del contrabbando, e questa volta era contrabbando davvero perchè frodava lo Stato. Tuttavia la storia durò poco. Per prima cosa gli spagnoli si accorsero che anche in Spagna il volframio è abbastanza abbondante; poi i certi Stati stipularono con il Portogallo dei precisi contratti; infine, la polizia di frontiera provvide a stabilire un rigoroso controllo. Poichè, inoltre, il prezzo, raggiunta la sua vetta massima, cominciava a discendere (era stato iniziato uno sfruttamento razionale), a poco a poco il contrabbando sparì. Ora la «febbre del volframio» non è più epidemica, il peggio è passato.

Un aneddoto

Ma di quali squilibri sia stato origine il volframio traspare da questo aneddoto pubblicato da un giornale di Lisbona. «Un giorno, un contadino del nord entrò in uno dei più bei negozi della capitale e chiese una penna stilografica. Vestiva un trasandato costume della sua terra e le mani dure e callose non sembravano avere grande dimestichezza colla scrittura. Queste ragioni suggerirono al commesso di offrire la stilografica a miglior mercato. Ma il contadino disse: più bella! Il giovane di negozio cominciò a fare sfoggio di tutto quello che aveva. Ma il contadino non era mai contento. Infine ne adocchiò una di oro, panciuta e luccicante, e chiese quanto costava. Mille scudi (in tempi normali, mille scudi per un portoghese della campagna rappresentano un vero patrimonio). «Bene», disse il contadino, e si infilò la penna d'oro nel taschino della giubba.

— Me la volete restituire un momento? — chiese il commesso. — E' per caricarla.

— Non fa bisogno — fu la stupefacente risposta — fa bella mostra ugualmente!

Questo aneddoto fu subito allegramente interpretato da tutta la città. Perchè tutti seppero che il contadino era analfabeta (questa non era veramente una novità), ma che anche lui, malgrado la sua solenne ignoranza, era ammalato della stessa vanità di tutti i portoghesi, quella di mettere nel taschino della giacca il maggior numero possibile di penne e di matite. Del resto, quale altro mezzo aveva il contadino dell'Alto Minho, per fare sapere al mondo che, almeno, per censo, era notevolmente salito nella scala dei valori sociali!

Felice Bellotti

STELLE FILANTI

Desideri insoddisfatti... e spettacoli pirotecnici — L'origine delle stelle cadenti — Meteore sporadiche — Visitatori occasionali?

— Esprimi un desiderio, sarai esaudito! — è l'abituale, amichevole consiglio che il prossimo, sempre preoccupato di darci bene ai propri simili, usa dare le rare volte che volge gli occhi al cielo, ed osserva la rapida scia luminosa di una meteora. Ma, naturalmente, fra i tanti desideri che ognuno ha sempre da formulare, difficile è la scelta, in un batter d'occhio; e la fortuna si dilegua... Così, un po' per inerzia, un po' per davvero, certe superstizioni restano e si tramandano e sono assai più diffuse di quanto si potrebbe credere, non ostante gli sforzi della scienza per la divulgazione delle indiscutibili sue conquiste; sembra, in molti casi, che la natura umana sia più attratta dal mistero che dalla verità, sia affascinata più dal sopranaturale che dal naturale... Ed è, spesso, più facile far credere una cosa impossibile, o fuori dell'ordinario, anzichè riuscire a convincere con una spiegazione che rientra nel quadro generale dei fenomeni naturali.

Tutti sanno quale è la spiegazione semplice che si dà del fenomeno delle stelle cadenti; eppure chi ebbe la fortuna di osservare la stupenda pioggia del 9 ottobre 1933, ricorderà lo smarrimento che si produsse nell'animo dei più e quanta pazienza e buona volontà occorsero per tranquillizzare e convincere della innocuità del fenomeno.

Effettivamente si trattò di una pioggia di stelle cadenti veramente eccezionale, solo paragonabile a quelle osservate nel 1872 e nel 1885; con la caratteristica di tracce luminose assai persistenti, che talvolta apparivano più brillanti di Sirio ed anche di Venere. Si contarono fino a quindici meteore al secondo, e a rendere ancora più suggestivo il fenomeno, che durò varie ore, contribuì la Luna sorgente all'orizzonte, che indebolendo gli splendori delle stelle, dava la sensazione che, finita la pioggia, solo poche stelle fossero rimaste nel cielo. Invece... le stelle erano rimaste tutte tranquillamente al loro posto!

Sciami e comete

Quale la causa di questo incomparabile spettacolo celeste? E come mai gli astronomi, che sanno prevedere esattamente le fasi di un'eclisse e un'anche scoprire, col calcolo, nuovi astri, non l'avevano preannunciato? C'entrano o non c'entrano le stelle?

A queste poche domande e a quante altre domande ci rivolgessimo, non è difficile di poter rispondere, dopo che il genio del nostro grande astronomo Giovanni Schiaparelli, nella seconda metà del secolo scorso, delineò nel modo più preciso e incontrovertibile gli stretti legami esistenti fra le comete e le stelle cadenti. Le ricerche successive non hanno fatto che confermare il legame e stabilire che si tratta di un fenomeno cosmico retto da leggi determinate e suscettibile quindi di essere previsto.

Schiaparelli riuscì a prevedere il ritorno dello *sciame delle Leonidi* per il 1866 e l'identità dell'orbita delle *Perseidi* — che si osservano ogni anno verso il 12 agosto — con l'orbita descritta intorno al Sole, in un secolo circa dalla *cometa Tuttle*, scoperta nel 1862; Le Verrier ricollegò le *Leonidi* alla *cometa Tempel*, del 1866; e successivamente gli esempi si sono moltiplicati. Le grandi piogge del 1872 e del 1885 connesse con la famosa *cometa Biela*, sdoppiata nel 1846 e poi completamente disgregata; la pioggia del 1933, ricollegata con la cometa *Giacobini-Zinner*.

Ma qual'è la natura di questo legame?

Le osservazioni dimostrano che le meteore entrano nella nostra atmosfera con altissima velocità e che, perciò, debbono essere animate da un movimento proprio, che si compone con quello della Terra; la regolarità con cui si presentano taluni sciami, che sembrano irradiare da un unico e caratteristico punto del cielo (che è il *radiante dello sciame*) mostra che il movimento proprio è un moto periodico intorno al Sole. Infine, la coincidenza fra questo moto e quello di una cometa (ad ogni sciame corrispondendo una determinata cometa) rende altamente probabile che gli sciami meteorici siano costituiti di particelle provenienti da disintegrazione dei nuclei delle comete.

E' poi evidente che uno sciame di materiale cosmico in movimento tenda a disperdersi, col tempo, in una specie di anello continuo lungo l'orbita descritta; e che la penetrazione di questo materiale nell'atmosfera terrestre abbia luogo particolarmente quando la Terra raggiunge — nella sua corsa annuale intorno al Sole — la minima distanza dalla primitiva orbita cometaria: ciò spiega i ritorni periodici delle più notevoli piogge meteoriche.

Bolidi e meteoriti

Non è escluso — anzi, è assai plausibile — che molta parte dell'energia della meteora sia spesa ad ionizzare l'aria lungo la sua traiettoria, e venga successivamente riemessa sotto forma di energia luminosa: ciò spiegherebbe la persistenza, in certi casi notevole, della scia.

Il fenomeno delle stelle cadenti o filanti è, in modo più vistoso e persistente, presentato dai bolidi. La differenza consiste solo nelle masse dei corpi che penetrano nella nostra atmosfera: masse che sono molto piccole (probabilmente pochi milligrammi) per le stelle cadenti, e sono invece notevoli per i bolidi, taluni dei quali sono apparsi più luminosi della luna piena e accompagnati da rumori simili al tuono, e dalla caduta sulla Terra di *meteoriti*.

La rapidità della caduta è tale che, nelle masse di notevole estensione, il calore prodotto per attrito con l'atmosfera non si propaga all'interno: uno dei frammenti di un meteorite caduto nel 1880 in India, fu trovato poco dopo *coperto di ghiaccio!* Talvolta cade un meteorite isolato, ma più spesso se ne contano a migliaia, simili a masse di pietre cristalline. Meteoriti di grandi dimensioni e del peso di molte tonnellate sono stati raccolti e studiati. Sono generalmente coperti di una crosta scura, spesso lucida, formata dalla fusione degli strati superficiali e presentano cavità, lasciate dalle sostanze più facilmente fusibili. Alcuni — una notevole minoranza — contengono ferro, cobalto e nichel; e un gran numero degli elementi chimici conosciuti sono stati pure ritrovati nei meteoriti. La struttura cristallina del ferro meteorico e delle pietre meteoriche è caratteristica, e indica chiaramente un processo di raffreddamento di materiale fuso.

Meteore isolate

Se è notevole il numero delle stelle cadenti che si osservano durante le piogge meteoriche — prevedibili limitatamente alla data, ma non all'intensità — ancora maggiore è il numero di quelle sporadiche, che si contano a milioni in un giorno: sono più frequenti dopo la mezzanotte e in autunno. Si formano ad altezze superiori ai 100 Km. e il cammino percorso si aggira sui 50 Km.; i bolidi si osservano ad altezze maggiori e percorrono centinaia di Km. Le velocità sono di alcune decine di km. al secondo.

Sotto l'aspetto della frequenza il comportamento dei meteoriti e dei bolidi è opposto a quello delle stelle cadenti: essi sono osservati più spesso, infatti, prima della mezzanotte e in primavera. Sorge il problema se le meteore isolate e particolarmente i bolidi e i meteoriti siano membri del sistema solare o provengano dall'esterno, cioè dalle regioni interstellari. Si sarebbe più propensi a considerarli provenienti dall'esterno, per certe caratteristiche del loro movimento; d'altra parte è indubitato che durante le piogge meteoriche alcuni bolidi osservati facessero parte dello stesso sciame. Resta quindi semplicemente insoluta la questione di conoscere la proporzione fra le meteore di origine interstellare — visitatori occasionali — e le meteore che possiamo considerare come membri della nostra famiglia solare.

La posizione del radiante, fra le varie costellazioni, caratterizza e denomina gli sciami meteorici: così le *Leonidi* sono le meteore che hanno il radiante nella costellazione del *Leone*. I principali sciami e le date in cui si osservano, sono i seguenti: *Bootidi* (2-3 gennaio); *Liridi* (19-21 aprile); *Aquaridi I* (attorno al 6 maggio); *Aquaridi II* (attorno al 28 luglio); *Perseidi* (11-12 agosto); *Orionidi* (attorno al 20 ottobre); *Leonidi* (attorno al 15 novembre); *Andromedidi* (attorno al 20 novembre); *Geminidi* (9-11 dicembre).

Gino Cecchini

Mentre le mamme lavorano nelle industrie di guerra, i figlioletti vengono raccolti e assistiti e nutriti negli ottimi giardini d'infanzia istituiti allo scopo in tutto il Reich

Alle radici della supremazia europea

Tehenu o il popolo della costa

Le origini mediterranee della civiltà egizia in un libro di Giuseppe Galassi, il vincitore del premio "Roma,, dell'Accademia d'Italia

Prima di tutto spieghiamo il mistero della parola Tehenu. E' il nome attribuito dagli Egizi ai loro vicini dell'Occidente e fatto in seguito corrispondere a «libico». Giuseppe Galassi, in un libro ora pubblicato («Tehenu - Le origini mediterranee della civiltà egizia», Libreria dello Stato, L. 120), contrastando la tesi di coloro che attribuiscono alla civiltà fiorita lungo il Nilo inferiore origini asiatiche o africane, avverte che i suoi Tehenu antichissimi niente o poco hanno da vedere con quelli dei tempi storici, noti ai Faraoni ed ai recenti ricercatori pei loro costumi semibarbari e prodigatori all'antica e moderna curiosità di elementi e di documenti di folclore. I suoi Tehenu non sono affatto distinti dai più remoti abitatori della costa egizia e sono anzi da considerarsi tutta una gente con quella che dall'Ovest raggiunse il Delta, in età preistorica, e vi si impiantò, non appena questo fu riscattato dalle acque mediterranee, rendendosi propizio alla vita dell'uomo. In altre parole Tehenu è il «popolo della Costa»: lo stesso che poi si confuse con gli Egiziani dopo l'unificazione del paese, onde ebbe inizio l'era dinastica. A legittimare il titolo può essere addotto l'uso già fattone in età predinastica, cioè quando il popolo della Costa non era stato ancora unito a quello dell'interno nè confuso con esso. Il Galassi ne vede l'indicazione pictografica in un oggetto votivo, conservato nel Museo del Cairo, dal quale ci è offerta, col nome, la prima testimonianza di una antichissima gente Tehenu e che perciò egli chiama «Tavolozza della Libia», dove Libia, non meno di Tehenu, va intesa *cum grano salis*, vale a dire come Libia preistorica non ancora separata dal Delta, ovvero come territorio di quel popolo costiero e occidentale cui egli assegna la formazione della civiltà egizia.

Una Sfinge che aspetta il suo Edipo

Le origini di questa civiltà sono da paragonarsi ad una Sfinge che aspetti il suo Edipo. Molti si sono provati a scoprirle — etnologi, paleontologi, antropologi — ma in più di un secolo di investigazioni animose non sono riusciti a formulare che ipotesi. Il contrario è avvenuto nel campo della conoscenza filologica storiografica archeologica: qui dopo la interpretazione dei geroglifici tutto un mondo è stato rivelato alla nostra curiosità ed è stato innalzato un monumento che è una delle glorie della scienza moderna. Nomi di illustri studiosi sono associati a queste scoperte, ma essi si sono limitati a guardare qualcuna delle facce del prisma, le più luminose, trascurando quelle velate dalla polvere dei millenni. Il Galassi, e in questo ci pare consista l'originalità del libro, risultato di un decennio di studi trascorsi in Egitto, pensa che le testimonianze più eloquenti e più inoppugnabili di una civiltà siano fornite dalle opere d'arte, particolarmente dalla architettura, e che i testi figurati ci porgano la sola documentazione diretta circa la essenza delle civiltà più remote, nell'assoluta mancanza di testi scritti. Per lui il dilemma è semplice: o rivolgersi all'arte o dimettere ogni velleità comprensiva. L'esame dei dipinti e graffiti rupestri del deserto libico-egiziano in connessione, da un lato, con le figurazioni preistoriche restituiteci dall'Alto Egitto e, da un altro lato, con tutte le pitture di antichissima data, seppure imprecisabile, conservateci dalle rupi dell'intero Nordafrica e della Spagna nord-orientale, gli ha permesso di intravedere l'esistenza di un fondo di civiltà, già mediterranea, a meno fin da quella che si suole chiamare «epoca neolitica». Riconoscere in quel fondo le note distintive della civiltà mediterranea gli è parso tanto più giustificato, in quanto il centro di propagazione dei modi figurali scheggiati nel Nordafrica e riverberati anche altrove — nel Mediterraneo stesso e per tutto il Continente Nero, Egitto non escluso — va ravvisato, a sua opinione, precisamente nella Penisola Iberica. Ciò non implica rapporti di supremazia di un paese sull'altro, nè la derivazione della civiltà del Nilo da questa o da quella terra dell'Occidente. Vuole semplicemente dire che su quel fondo nacque, maturò, s'impose coi caratteri propri, cioè originali, la civiltà degli Egizi come poi ogni altra che fu egualmente mediterranea.

Il segno indicatore della Libia e dei Libici

Questa la seducente tesi del Galassi, sviluppata in più di duecento pagine, con un minuto sapiente persuasivo corredo di analisi e illustrata da altrettante figure e da sette tavole a colori, a cominciare dalla tavolozza in lavagna grigiastra, cui abbiamo accennato in principio, proveniente da Abydos nell'Alto Egitto e usata per stemperarvi belletti in un'epoca imprecisabile della preistoria, forse agli esordi del IV millennio avanti Cristo, cioè la bellezza di circa seimila anni fa. Le due facce di questo frammento sono fitte di figure simboliche di animali, di riproduzioni in rilievo di fortezze, di scene di caccia e su una di esse è il segno che poi sarà tradizionalmente indicatore dei Libi e della Libia nelle iscrizioni egizie: il bumerang, richiamo a cacce remotissime e a remotissimi cacciatori, poi diventato immagine araldica d'una contrada e della sua gente, fissandosi quindi quale geroglifico nella scrittura. Accanto agli alberi e agli armenti quel segno fungeva da didascalia della terra dei pascoli e degli ulivi, se ulivi erano ed era letta dagli Egizi «Tehenu», cui venne poi a corrispondere «Libia» dei Greci. Questo il documento con cui la Libia esce dall'oscurità della preistoria manifestandoci la sua esistenza come terra nota e frequentata circa sessanta secoli fa, all'unisono con gli esordi della civiltà egiziana. L'esistenza dei Libi e il ricordo libico accompagneranno da allora costantemente la storia dell'Egitto, come l'ombra segue la persona.

E' impossibile, nello spazio necessariamente breve di un articolo, seguire il Galassi nel suo avventuroso viaggio tra le nebbie della preistoria, sia pure riassumendone le varie tappe durante le quali egli si ferma ad osservare con la serietà e l'acutezza dimostrata in altre pubblicazioni («Roma o Bisanzio» e «L'architettura protoromanica nell'Esarcato»), ogni documento — tavolozze, stele, frammenti di ogni genere, avanzi di mura e di templi — a rievocare sulla scorta di altri documenti le varie migrazioni di popoli verso il Delta, a studiare gli aspetti della prearchitettura egiziana, dell'architettura faraonica, della vita materiale e spirituale dell'antico Egitto: tutti gli elementi insomma atti a provare che gli uomini bianchi della Costa, compresi i Libici, nel momento in cui partecipano alla edificazione della civiltà egiziana sono mediterranei.

Varrebbe la pena, ad esempio, di dedicare più che un semplice accenno a quanto il Galassi scrive circa l'irradiazione che sarebbe partita dalla Spagna mediterranea ed ai raffronti che egli fa tra le figurazioni rupestri esistenti nella Penisola Iberica e per tutta la zona del Nordafrica sino al Sudafrica orientale. Tali figurazioni presentano analogie e concordanze di carattere quasi monotono, si direbbero disegnate dalla stessa mano, se una sola mano potesse lasciare i suoi segni in tanti luoghi così lontani gli uni dagli altri, in un lavoro di secoli.

Teoria idealistica sui cicli artistici

Per il Galassi, dunque, il perdurante inganno per cui la antica civiltà del Nilo è stata classificata senza appello nel novero di quelle orientali, ha la tenuità di un miraggio. Qualcuno potrà forse notare che egli non abbia dato una maggiore importanza agli elementi filologici del problema, di aver seguito un procedimento troppo sintetico nel passare in rassegna le altre civiltà (Mesopotamia Egeo Grecia Malta Baleari Spagna Africa) in confronto con l'Egitto arcaico, di aver applicato metodi nuovi e nuove teorie, come quella dei ricorsi senza conforto alcuno di spiegazioni, con un avvicendamento estroso di sintesi e di analisi che talvolta suscita l'impressione del paradosso. Ma, d'altra parte, i risultati da lui ottenuti superano di molto le lacune del libro, se ve ne sono. Egli ci ha dato difatti la prova della interdipendenza dei principali cicli architettonici mediterranei; l'identificazione dei caratteri tradizionali dell'arte mediterranea in quella del più antico Egitto in un modo tanto più palese quanto più si sale nel tempo; il riconoscimento di due fasi contrapposte nella civiltà egiziana di cui solo la seconda (Nuovo Impero) ha avuto carattere pienamente asiatico e parzialmente anche africano; il ricongiungimento della prima fioritura civile nella terra del Nilo all'ultima fioritura paleolitica nella Spagna; l'apertura delle frontiere di un orto chiuso della scienza per metterlo in comunicazione con altri orti chiusi di altre scienze, donde emergono legami mediterranei; l'indicazione della continuità egizio-ellenica, superando la parentesi asiatica e mettendo in relazione la prima fase mediterranea dell'Egitto con gli ex-indigeni e i Greci. Crediamo che il Galassi non abbia avuto predecessori, almeno fino a questo punto di sviluppo, nel tentativo di applicare i sistemi moderni della critica anche all'arte dell'antico Egitto e nell'intuizione d'una nuova teoria sulla crescenza e l'avvicendamento dei cicli artistici, cioè una teoria idealistica dei ricorsi contrapposta alla pratica materialistica dei confronti e delle geniture.

Ci pare infine che uno dei pregi del libro, indipendentemente dallo stesso fine, sia quello di aver posto su fondamento scientifico il problema della supremazia europea e mediterranea nell'avvicendamento delle razze. Quanto basta per assicurare a Tehenu la migliore fortuna anche nel campo della scienza ufficiale.

Luigi Bottazzi

Come a Katyn

La fossa degli assassinati a Sardagnola in Spagna

Madrid, 26 aprile.

(R. F.) - La scoperta dei cadaveri dei diecimila ufficiali polacchi nel bosco di Katyn ha destato anche in Spagna un fremito di sdegno e di orrore; ma, diversamente da tutti gli altri paesi, in Spagna la notizia del delitto collettivo dei Sovieti non ha causato la minima sorpresa. Gli spagnoli hanno provato nella propria carne tutta la crudeltà bolscevica. Per l'appunto in questi giorni si stanno pubblicando quasi quotidianamente editti dell'autorità giudiziaria che invitano la popolazione a collaborare al riconoscimento delle salme che si stanno estraendo a centinaia dal cimitero clandestino di Sardagnola. Ogni editto relativo all'esumazione di un cadavere cita un triste particolare che dovrebbe permettere di facilitarne l'identificazione: un fazzoletto d'un certo colore, un giornale quotidiano, un ritratto di bambina trovato addosso al morto. Gli elenchi pubblicati nelle cronache cittadine fanno tornare alla memoria i giorni successivi all'entrata delle truppe a Barcellona e a Madrid, quando si incominciavano a pubblicare quelle liste interminabili di cadaveri descritti in poche parole: «Uomo d'una cinquantina d'anni semicalvo con giacchetta a righe e cravatta marron» che riempivano colonne e colonne di giornali in carattere minutissimo.

Il parallelo fra le crudeltà russe in Polonia e quelle dei bolscevichi in Spagna si presenta istintivamente ad ogni mente spagnola. La gente di qui è tanto abituata a questi orrori e li ha tanto vissuti che piuttosto che soffermarsi a commentarli segue con battagliero interesse le reazioni diverse che l'annunzio tedesco ha suscitato nei diversi paesi del mondo. Qui, per esempio, la risposta data dalla Croce Rossa internazionale di Ginevra alla domanda polacca di mandare a Katyn una commissione d'inchiesta, risposta che sembra un po' troppo riservata e quasi svogliata, suscita una sorpresa e una riprovazione che traspaiono chiaramente dai titoli dei giornali di stamane. L'evidente imbarazzo di Londra è seguito con interrogante ironia perfino dagli anglofili. L'indignazione tardiva di Sikorsky è accolta come la confessione dello «sbaglio» commesso dai polacchi emigrati che credettero al governo sovietico e si fidarono delle vaghe notizie sulla pretesa deportazione degli ufficiali loro compatrioti in Siberia e soprattutto si compromisero tanto col loro neoalleati bolscevichi da congratularsi con loro delle vittorie nell'inverno scorso contro la Europa civile.

«Lo sbaglio di Sikorsky»: così intitola il suo odierno articolo di fondo il *Diario de Barcelona*. Ma soprattutto suscita il disgusto di tutti il tono beffardo delle risposte date dalla radio di Mosca.

La Russia sovietica non osa smentire formalmente il delitto e si limita a dichiarare di ignorarlo. In Spagna si rileva a questo proposito l'infondatezza evidente delle critiche della radio russa la quale afferma essere strano che dopo un anno e mezzo di occupazione tedesca si scoprano ora i cadaveri di Katyn, se si pensa che a Sardagnola, villaggio che si può considerare un prolungamento di Barcellona, sono stati scoperti dopo quattro anni dall'entrata dei nazionalisti i cadaveri dei patrioti ammucchiati dai rossi nel sottosuolo di una chiesa, appare naturalissimo che non si siano trovati immediatamente i cadaveri di Katyn sotterrati in un bosco certamente più isolato che la periferia di una grande città. La risposta spagnola è giusta ed anche arguta e merita di essere riprodotta.

Il disgelo crea di nuovo il problema delle strade in Russia: squadre di operai intente alla sistemazione delle medesime. (Atlantic)

— Sai come sono i vecchi, più invecchiano più diventano bambini, così gli facciamo dire la poesia.

— Scusate, commendatore, vorreste essere così gentile di farmi una raccomandazione?
— Ma certo, giovanotto; mettetevi la maglia di lana, e cercate di non prender freddo la notte.

— Ma che vanno a [illegible] mattino i vostri cavalli?
— Naturalmente! Bisogna aggiornarsi, caro mio.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 26 Aprile 1943 - Anno XXI - Num. 99

Naufraghi atlantici

Tragiche peripezie di sopravvissuti a un siluramento

Sperduti sull'Oceano per 83 giorni a bordo di una zattera

Stoccolma, 26 aprile.

Il soldato della fanteria di marina americana, Gunnar, nato da genitori scandinavi emigrati trent'anni or sono nel Minnesota, in una lettera diretta a certi suoi parenti svedesi descrive le impressioni riportate durante gli giorni vissuti su una zattera alla deriva nell'oceano Atlantico dopo l'affondamento, da parte di un sommergibile dell'Asse, del bastimento sul quale prestava servizio come cannoniere.

Senza vitto e senz'acqua

Gettatosi in acqua l'equipaggio, mentre il bastimento scompariva fra le onde, Gunnar riuscì per due giorni a mantenersi a galla aggrappato a un rottame di bambù. Le forze stavano già per abbandonarlo allorchè venne salvato da altri quattro camerati che avevano preso posto in uno di quei tipici galleggianti di fortuna a fondo piatto e a fianchi bassi, con prora e poppa di uguale forma rettangolare.

Segue qui la descrizione fatta dal marinaio di quello che avvenne in seguito:

«Quando mi inerpicai anch'io sulla zattera, le nostre provviste consistevano in nove barattoli di latte condensato, in un paio di chili fra biscotti e cioccolata e due barili a metà ripieni di acqua dolce. In fatto di attrezzamento disponevamo di una cassetta di medicinali di pronto soccorso, di una vela sulla quale i topi di bordo avevano tracciato larghi squarci e di alcuni ordigni per segnalazione. Grazie ad uno strettissimo razionamento — mangiavamo poche briciole una volta al giorno — riuscimmo a far durare il cibo sedici giorni e l'acqua quattro o cinque giorni più a lungo. Benchè esposti alla sferza del sole implacabile e sballottati di continuo dalle onde, non ci sentimmo completamente in crisi che quando gli alimenti e poi l'acqua, incominciarono a scarseggiare. Eravamo tuttavia confortati dalla speranza di essere raccolti prima o dopo da qualche bastimento e infine decidemmo di migliorare il problema dei viveri dedicandoci alla pesca, nella cui tecnica però nessuno di noi aveva alcuna esperienza. Incastrata nel dritto di poppa del nostro galleggiante era una sbarra di ferro che strappammo dal suo alveolo e alla quale assicurammo un paio di forbici tolte dalla cassetta dei medicinali. Venimmo così a disporre di una fiocina perfettamente adatta all'uso.

La caccia al pescecane

«La fortuna ci favorì: avevamo appena immerso nel mare il nostro strumento che prendemmo subito un pesce persico, azzurro, dal muso allungato, pesante circa tre chili e che, affamati come eravamo, ci parve squisito. Due giorni dopo decidemmo di pescare uno di quei pescicani non molto grossi di cui sembrava brulicare il mare attorno a noi. Con una corda facemmo un nodo scorsoio che lasciammo pendere nell'acqua, mentre due di noi mantenevano come esca i piedi in mare. La vista della carne bianca attirò subito un pescecane lungo quasi due metri che si avventò sull'esca come freccia. Altrettanto pronti, noi ritirammo i piedi, e lo squalo penetrò direttamente entro il nodo scorsoio che stringemmo con tutte le nostre forze. Non fu davvero facile impresa issare a bordo lo squalo che si dibatteva e i cui colpi di coda, se ci avessero colpiti in pieno, ci avrebbero stroncati in due. Alla fine, mentre quattro di noi riuscivano, per un momento a tenere immobile lo squalo, l'altro gli vibrava un colpo mortale al cuore. Facemmo festa col fegato del pescecane ma il resto, il giorno seguente, era già divenuto immangiabile a causa del calore intensissimo e ci trovammo di nuovo senza viveri.

«Al ventesimo giorno avvistammo il primo bastimento: era una nave mercantile che, senza vedere i nostri segnali, disparve all'orizzonte. L'indomani scorgemmo un altro vapore: ci restavano quattro fuochi di segnalazione e ne accendemmo tre, ma, come il primo, anche questo bastimento disparve senza averci scorto. Intanto anche l'acqua era venuta a mancare: alle nostre sofferenze si aggiunse allora il pensiero angoscioso di morire dalla sete. Per fortuna tre giorni dopo cadde un violento acquazzone e riuscimmo a raccogliere un po' d'acqua che strettissimamente razionammo. Eravamo da quarantadue giorni sulla zattera quando avvistammo il terzo bastimento, ma anche questo dileguò al largo. Ci sentimmo allora invadere da un senso di incommensurabile disperazione. Uno dei nostri camerati era divenuto quasi cieco ed aveva perduto il senso dell'udito. Al 68.o giorno egli peggiorò improvvisamente: emetteva lamenti strazianti e non ostante facessimo di tutto non potemmo indurlo nemmeno a bere alcune gocce d'acqua che avevamo preziosamente riservate per lui. Il giorno seguente lo trovammo cadavere.

«Quarantotto ore dopo altri due di noi si ammalarono con gli stessi sintomi. Uno delirò tutta la notte invocando il nome della moglie. Noi facemmo tutto il possibile per calmarlo ma il mattino seguente anch'egli morì. Eravamo rimasti in tre, più spettri che uomini.

«Il giorno precedente a quello in cui fummo salvati, incominciò a piovere di nuovo, ma eravamo ormai così sfiniti che non avemmo nemmeno la forza di fare qualcosa per tentare di raccogliere le preziose gocce che cadevano dal cielo. Al tramonto un grande aeroplano volò rapidamente al di sopra di noi.

«Il mattino seguente udimmo di nuovo echeggiare il rombo di un motore di un velivolo sopra le nostre teste, ma nemmeno allora gli aviatori ci scorsero. Alla sera un grande convoglio scortato si profilò all'orizzonte e un cacciatorpediniere mise diritto la prora verso di noi. Il pensiero di non essere avvistati nemmeno questa volta, ci rese quasi dementi: uno di noi riuscì a sollevarsi sulle ginocchia e ad agitare debolmente lo straccio che gli serviva da camicia, mentre gli altri due lo sostenevano alla meglio. Dal [illegible] risposero con segnali. Pesavo circa 75 chili quando fummo silurati: quando ci salvarono ne pesavo quaranta».

Mario Vanni

Una squadriglia di bombardieri italiani in volo

L'Inghilterra a pezzi e decapitata del Re

secondo i progetti americani

Roma, 26 aprile.

La *Reuter* riproduce un articolo del colonnello Roberto Mac Cornich, pubblicato stamane sulla *Chicago Tribune* sviluppando le sue idee circa l'ammissione dei paesi dell'Impero britannico negli Stati Uniti d'America. L'articolista ritiene che una repubblica costituita da Stati parlanti la lingua inglese su entrambe le sponde dell'Atlantico e del Pacifico sarebbe abbastanza potente da potersi dispensare di avere degli alleati. Il Mac Cornich ritiene che la Gran Bretagna potrebbe entrare nell'unione come quattro Stati e cioè, Inghilterra, Scozia, Paesi del Galles e Irlanda. Il Canadà potrebbe costituire un altro Stato. L'Australia, la Nuova Zelanda e le isole contigue potrebbero insieme costituire un altro Stato. L'articolista osserva che per essere ammessa a far parte degli Stati Uniti, l'Inghilterra dovrebbe deporre il Re.

Restrizioni nel Sud Africa a danno dei residenti indiani

Lorenzo Marquez, 26 aprile.

La legge restrittiva dei diritti dei residenti indiani del Sud Africa continua a provocare aspre polemiche nel Parlamento e nella stampa fra i sostenitori e gli avversari di questa strana politica razziale che un dominio britannico instaura ai danni della perla dell'Impero di Sua Maestà britannica.

Quarantamila cinesi accerchiati dai nipponici

La resa del comandante della V divisione di Ciung King sul fronte Hopei-Hunan-Shansi

Tokio, 26 aprile.

L'agenzia Domei annuncia dal fronte la resa del generale Suntienying, comandante della 5a divisione, recentemente riorganizzata, facente parte della 24a armata cinese di Chungking, che opera sul fronte Hopei - Hunan - Shansi. Questa resa ha provocato il completo collasso delle linee nemiche che vengono sistematicamente rastrellate.

Ulteriori notizie dal fronte informano che forze nipponiche, avanzanti da Linchi, nella giornata di ieri hanno preso contatto col nemico ad otto chilometri ad occidente di Linchi. Dopo due ore di accaniti combattimenti, circa mille soldati nemici sono stati fatti prigionieri; altri duecento sono morti. Contemporaneamente, altre forze giapponesi sono avanzate da Tiaushi, procedendo verso sud-ovest. In un primo scontro sono stati catturati 2000 prigionieri e nel corso di ulteriori operazioni è stato accerchiato, nelle vicinanze di Tungyutkow, il grosso della 24a armata di Chungking, calcolata di circa 40.000 uomini. Accaniti combattimenti sono tuttora in corso nelle vicinanze di Tungyutkow.

Linciau, situata in un terreno montagnoso, 33 miglia ad occidente della ferrovia Hankau-Pechino, quasi ai confini colla provincia dello Sciansi, è stata sgombrata. Colonne di truppe giapponesi, provenienti da Occidente, hanno occupato la città, e proseguono la loro avanzata verso Oriente.

Da fonte giapponese si apprende che nella stessa zona il generale Cin-ei, comandante di un'armata di Ciung King di recente formazione, è passato con 1000 dei suoi uomini nelle file nipponiche.

Il Giappone risoluto alla lotta ad oltranza

Dichiarazioni del portavoce dell'Esercito del Tenno

Tokio, 26 aprile.

Il portavoce dell'Esercito giapponese, maggiore Jahaghi, ha dichiarato:

«Le basi per una pace mondiale potranno essere poste appena la meschina mentalità degli americani e degli inglesi verrà completamente distrutta col ferro e col fuoco. Rinnoviamo la nostra decisione di vincere o di morire».

Sciumada, capo dell'amministrazione militare giapponese in Malesia, è giunto a Tokio, dove ha concesso un'intervista alla stampa nella quale sono riassunte le sue impressioni. Egli ha detto che la ricostruzione della Malesia sta facendo progressi rapidissimi, poichè gli indigeni cooperano attivamente con le autorità militari giapponesi. Dappertutto si può constatare la ferma intenzione degli indigeni di collaborare senza riserva alcuna col Giappone.

Si ha da Sciangai che il Quartier Generale delle forze cinesi annuncia da Ciung King che l'importante città di

IN INDIA

Gli Inglesi rifiutano a Philips il permesso di visitare Gandhi

Bangkok, 26 aprile.

Il Ministero dell'India ha diramato da Londra un comunicato relativo alla sentenza della Corte federale indiana dichiarante nullo il regolamento n. 26 per la difesa del paese in base al quale furono imprigionati Gandhi e gli altri membri del Congresso. Il Ministero esclude assolutamente la possibilità che venga tratta dalla sentenza la conclusione della liberazione degli arrestati. Esso pretende che la Corte abbia voluto semplicemente condannare certi vizi di forma del regolamento ed esprimere così il desiderio di vederli emendati. Il Ministero perciò conclude che sarà emanata a tale scopo un'ordinanza che toglierà al decreto i vizi constatati.

Notizie da Nuova Delhi informano che l'inviato speciale di Roosevelt in India, William Philips, prima di ripartire per gli Stati Uniti ha dichiarato che egli aveva chiesto alle autorità britanniche il permesso di visitare Gandhi, ma che gli è stato rifiutato. Egli ha poi soggiunto che la sua permanenza negli Stati Uniti sarà di breve durata e che farà presto ritorno in India.

La radio britannica annuncia da Calcutta che nella provincia del Bengala è stato formato un nuovo Ministero composto di musulmani e indiani. Il nuovo Ministero ha prestato giuramento.

Addetto commerciale spagnolo destinato a Roma

Madrid, 26 aprile.

Con decreto del Ministero degli esteri, Luis Garcialiera Rodriguez, è stato nominato addetto commerciale presso l'Ambasciata di Spagna a Roma.

L'aspra guerriglia dei montanari del Caucaso

L'allargarsi delle sedizioni contro i sovietici

Berlino, 26 aprile.

Sulla rivolta scoppiata fra i montanari del Caucaso il *D. N. B.* apprende i seguenti particolari.

I disordini scoppiati fra i montanari del Caucaso in seguito allo sganciamento effettuato dalle truppe tedesche e romene ed il loro ripiegamento sulla testa di ponte del Cuban, hanno preso, in questi ultimi tempi, le proporzioni di una vera sommossa, dovuta al trattamento inumano inflitto dai bolscevichi ai montanari, anelanti di libertà. A ciò si deve aggiungere che, nelle zone evacuate dai tedeschi e romeni, i bolscevichi non hanno trovato nessun deposito, nè di armi nè di vettovaglie e che inoltre, le truppe tedesche, prima di ritirarsi sulle nuove linee avevano accuratamente distrutto e demolito tutte le strade, case e impianti militari.

A Karatciana ed a Kabardinsk, gli rivoltosi si sono uniti i cosacchi del Cuban e di Terek. Queste notizie, come pure tutte quelle che riguardano questa sommossa, sono state portate da piccoli gruppi di insorti, i quali sono riusciti a raggiungere le linee tedesche passando attraverso le impraticabili vie delle lagune e dei terreni acquitrinosi.

Le loro notizie precise sull'accanita guerriglia decisa contro i bolscevichi dai loro fratelli di razza e dai gruppi etnici legati con loro, sono corroborate e amplificate dai numerosi prigionieri catturati, nei corso dei recenti combattimenti avvenuti a sud del Cuban.

Con innumerevoli atti di aggressione e di sabotaggio, i rivoltosi hanno creato una tale situazione che i bolscevichi si son visti costretti ad impegnare delle truppe regolari per pacificare, con la violenza, le regioni caucasiche. Tuttavia le popolazioni montanare, animate da un odio fanatico contro i bolscevichi, continuano la guerriglia con tutti i mezzi di cui possono disporre. Gli atti di vendetta commessi dai commissari sui cosacchi e sui montanari, favorevoli ai tedeschi, non hanno fatto altro che allargare la cerchia della sedizione i cui centri si trovano negli Auls, villaggi d'alta montagna, simili a nidi d'aquila. E' da questi villaggi che gli insorti attaccano le truppe bolsceviche in marcia lungo i passaggi d'infilata e lungo le valli del Caucaso medio ed orientale e di dove partono per massacrare, durante la notte, le truppe sovietiche installate nelle caserme.

La direzione di questo movimento di ribellione è nelle mani di persone che da anni sono perseguitate dai bolscevichi e che hanno utilizzato il Caucaso come luogo tradizionale di asilo; esse hanno avuto cura che queste regioni — prive di strade — ritornino ad essere il terreno classico della rivolta contro l'Unione sovietica.

I lavori di scavo proseguono attorno alla fossa di Tatarka

Bucarest, 26 aprile.

Sono continuati ieri i lavori alla fossa comune di Tatarka sotto la direzione del tenente colonnello Niculescu.

La tomba è stata liberata per una superficie di duecento metri quadrati.

Sono stati trovati fra l'altro oggetti di vestiario e calzature appartenenti a donne e bambini.

Indignazione spagnola

Madrid, 26 aprile.

La notizia della scoperta del nuovo massacro di Tatarka compiuto dai sovietici a danno di cittadini romeni, che giunge a brevissima distanza dopo il massacro compiuto contro soldati polacchi, ha sollevato la fiera indignazione degli ambienti politici e giornalistici spagnoli, i quali stigmatizzano anche l'ostentata indifferenza degli alleati di fronte alle ignominiose atrocità compiute per ordine di Mosca.

Si rileva che ormai sono inutili le inchieste, poichè la colpevolezza dell'U.R.S.S. è luminosamente provata, e sopra i bolscevichi giustamente ricade la condanna più severa e inappellabile della civiltà.

Vibrante cerimonia nel cimitero di Cartagena

Cartagena, 26 aprile.

Alla presenza dell'ammiraglio Bastarreche, di folte rappresentanze dell'esercito e di tutte le autorità e gerarchie è stato inaugurato solennemente nel cimitero di Cartagena il Mausoleo che raccoglie i resti dei mille Caduti della nave *Castillo Olite* e sacrificatisi nel tentativo di liberare la città dal terrore rosso. La cerimonia ha dato luogo a vibranti manifestazioni patriottiche e antibolsceviche.

Crisi nell'Ulster

Lisbona, 26 aprile.

Si apprende da Belfast che sir Basil Brooke, primo ministro aggiunto e ministro della produzione bellica, James Mac Darmott, procuratore generale, e quattro segretari di Stato parlamentari si sono dimessi dal gabinetto dell'Ulster.

Marinai o ferrovieri? I carrelli con le munizioni e i viveri inalberano la vela quando il vento soffia veemente sulla pianura della Russia. (Atlantic).

LA PASQUA IN VATICANO

Il Papa celebra la Messa nella basilica di San Pietro

La solenne funzione alla presenza di tutto il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

Roma, 26 aprile.

Ieri, per la solennità della Pasqua, tutti gli edifici pubblici della Città del Vaticano sono stati imbandierati come pure quelli che in Roma godono il privilegio della extraterritorialità.

Una folla enorme di fedeli si è recata nella Basilica di San Pietro per assistere al solenne pontificale celebrato dal Cardinale Tedeschini. Anche per la Pasqua, come già fece nella notte dello scorso Natale, il Pontefice ha celebrato la Messa per il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

La Messa è stata celebrata nella sala del Concistoro tutta decorata di arazzi. Nella parete dove di solito è il trono pontificio, era stato collocato l'altare. Lungo tutta la sala erano due ordini di banchi di velluto rosso con poltrone ugualmente di velluto. Quando il Pontefice ha fatto l'ingresso nella sala, alle 7,45, essa era piena di diplomatici in marsina, senza decorazioni, di signore in toletta nera rigorosamente accollata, mentre nel fondo biancheggiava un folto gruppo di giovanette.

Tutto il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede era rappresentato. Erano presenti l'Ambasciatore d'Italia conte Galeazzo Ciano col consigliere marchese d'Ayala; il consigliere dell'Ambasciata di Germania, Menshausen; il segretario dell'Ambasciata del Giappone, Kanayama; il Ministro d'Ungheria e poi i parenti del Papa col consigliere generale della Città del Vaticano, principe Carlo Pacelli.

Il sacro rito, particolarmente solenne e commovente, è terminato alle 9 precise. Dopo le preghiere di ringraziamento il Papa si è levato e ha impartito sullo scelitissimo uditorio l'apostolica benedizione.

La morte a Trieste di una patriota novantacinquenne

Trieste, 26 aprile.

Alla veneranda età di 95 anni, compianta da tutta la cittadinanza, è deceduta l'altro ieri la signora Amalia Musner, italiana fervente che dai più giovani anni fino agli ultimi giorni della sua vita dedicò ogni sua attività alla Patria.

Poco prima della guerra di redenzione il Partito nazionale la mise a capo del patronato femminile e dovette superare gravi difficoltà perchè le autorità austriache riscontravano in quell'attività un'azione contraria al potere. Allorchè scoppiò la guerra, la signora Musner fu una delle prime ad essere deportata in campo di concentramento dove rimase fino alla redenzione di queste terre. Nel 1934 il Ministero dell'Educazione Nazionale le decretò la medaglia d'oro.

Durante le sanzioni, Amalia Musner, a 88 anni, offriva alla Patria tre sue medaglie d'oro. Era iscritta al Fascio femminile dal 1920 e durante la attuale guerra, fino a pochi giorni dalla sua morte, lavorò per i soldati.

Decorazioni al V. M.

Roma, 26 aprile.

Sono state conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

Medaglia d'argento (a viventi): Maggiore Bocchino Francesco, fu Giuseppe, nato ad Altavilla Monferrato (Alessandria). Medaglia di bronzo al valor militare alla memoria: artigliere Ferrari Bartolomeo, fu Gaetano, nato a San Cristoforo (Alessandria); e viventi: tenente colonnello Giorgio Camillo, fu Roberto, nato a Torino.

Omaggi bolognesi al Sacrario di Pontecchio

Bologna, 26 aprile.

Nella ricorrenza dell'annuale della nascita di Guglielmo Marconi, la città che gli diede i natali ha ricordato il sommo scienziato con tributi floreali. Il Comune, familiari e la Reale Accademia d'Italia hanno fatto deporre corone di alloro sia alla casa in cui egli nacque sia al sacrario, dove riposano le spoglie mortali, a Pontecchio Marconi.

Fruttuoso inseguimento notturno di un autocarro carico di alimentari

Rovigo, 26 aprile.

Due carabinieri in servizio di perlustrazione lungo la strada Adria-Loreo, ieri notte si imbattevano in un autocarro al quale intimavano il fermo. L'autista, però, non ottemperava all'ordine, ma accelerava la velocità. Allora i carabinieri si facevano prendere a bordo di un camioncino casualmente di passaggio e inseguivano l'autocarro, riuscendo a raggiungerlo e a farlo fermare nei pressi di Villadose. Operata una minuziosa visita, sull'automezzo venivano scoperti burro, riso e 300 uova, che gli autisti, certi Alberto Bolelli e Roberto Fortuzzi, entrambi da Bologna, avevano acquistato clandestinamente e intendevano trasportare fuori provincia.

Freddato da una fucilata della moglie gelosa

Padova, 26 aprile.

Una fulminea tragedia familiare è accaduta ieri notte ad Anguillara Veneta. In via Adige abitava tale Valentino Bertoli, di 46 anni, con la moglie Emilia Zamborlin, di 46 anni, e due figli: un maschio attualmente alle armi e Noemi, maritata e residente in una città del Piemonte e che avendo il marito sotto le armi era da poco ritornata ad abitare coi genitori.

Sabato sera il Bertoli rincasava poco prima di mezzanotte, ma mentre si accingeva a salire le scale veniva fatto bersaglio di un colpo di fucile sparatogli dall'alto della scala dalla propria moglie. Il proiettile colpiva il Bertoli al cuore freddandolo all'istante. La Zamborlin è stata tratta in arresto.

Le cause del delitto, secondo i primi accertamenti fatti dai carabinieri, sarebbero da attribuirsi a gelosia da parte della moglie.

Mortale caduta di un bimbo dal quarto piano

Venezia, 26 aprile.

Una raccapricciante sciagura è accaduta ieri in una casa del Sestiere di Cannaregio. Un bambino di 4 anni, Emanuele Scarnato, mentre si trastullava con una sorellina sul pianerottolo di casa sua, sportosi dalla ringhiera perdeva l'equilibrio e si sfracellava al suolo.

Oggi alla Radio

Programma «A» (Onde m. 263,2 - [illegible]) - Ore 12,15: Musica varia - 13,10: [illegible]: Conversazione del Sottosegretario dell'Educazione Nazionale - [illegible]: Orchestra classica - [illegible] di musica operistica - [illegible] - [illegible]: Conversazione cinematografica - [illegible]: Concerto - [illegible]: Quintetto caratteristico - [illegible]: Musica varia - [illegible]: Orchestra classica - 21,20: Concerto.

Programma «B» (Onde m. 221,1 - [illegible]) - Ore 20,20: Orchestra «Armonia» - 21: «Il Ballo d'arte» - un atto di Riccardo Morbelli (novità) - 21,35: Orchestra - [illegible]: Inni e canti della Patria in armi - 22: Musica varia.

SPORT

Il Modena vince a Padova nel torneo di Serie B

Classifica (31a giornata): Modena 39; Napoli 38; Pisa 36; Brescia 35; Pro Patria 34; Spezia 32; Cremonese 31; Ferrara 28; Padova 27; Anconitana e Fanfulla 26; Novara 23; Alessandria, Mater e Udinese 22; Siena 21; Savona 16.

NOVARA: Novara-Fanfulla 1-0. — Rete: 1.o tempo, al 27' [illegible]. Arb. [illegible].

CREMONA: Cremonese-Savona 3-1. — Reti: 1.o tempo, al 19' [illegible]; 2.o t., al 24' e al 34' [illegible]; al 38' [illegible]. Arb. [illegible].

PADOVA: Modena-Padova 2-0. — Reti: 1.o t., al 33' [illegible]; 2.o t., al 27' [illegible]. Arb. [illegible].

UDINE: Pescara-Udinese 1-0. — Rete: 2.o t., al 14' [illegible]. Arb. [illegible].

SIENA: Siena-Pisa 2-0. — Reti: 1.o t., [illegible] al 26'; 2.o t., [illegible] al 44'. Arb. [illegible].

ANCONA: Napoli-Anconitana 3-2. — Reti: 1.o t., al 3' [illegible] (N.), all'8' [illegible] (A.), al 15' e al 20' [illegible] (N.), al 28' [illegible] (N.); 2.o t., al 20' [illegible] (A.), al 42' [illegible] (N.). Arb. [illegible].

All'Ippodromo di San Siro

Agnano precede Sesamo nella grande corsa ad ostacoli

Milano, 26 aprile.

[illegible]

Grande corsa ad ostacoli di Milano (L. 200.000; m. [illegible]): 1. Agnano [illegible]; 2. Sesamo; 3. [illegible]. [illegible]

RISULTATI VARI

ALESSANDRIA — Coppa San Giorgio, [illegible], cat. dilettanti: 1. [illegible]; 2. [illegible]; 3. [illegible]; 4. [illegible]; 5. [illegible]; 6. [illegible].

BIELLA — Podismo - Mille metri: 1. [illegible] in 2'46"2/10; 2. [illegible]; 3. [illegible]; 4. [illegible]; 5. [illegible].

NOVI L. — G. P. Pasqua, cicl. cat. allievi, Km. 68: 1. [illegible]; 2. [illegible]; 3. [illegible].

ROMA — Tennis - Campionati [illegible] - Sing. maschile: [illegible] 6-3, 6-3, 6-3 - Sing. maschile libero: [illegible] 7-5, 6-3, 4-6, 1-6, 6-2 - Sing. femminile libero: [illegible] 9-7, 6-3 - Doppio maschile: [illegible] 6-4, 6-3, 6-3.

LUCO — Pugilato - Pesi piuma: [illegible] b. [illegible] ai p.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*